



MEMORIA
CGIL E FIOM-CGIL

sul

**“DECRETO-LEGGE N. 98/2016, RECANTE DISPOSIZIONI URGENTI
PER IL COMPLETAMENTO DELLA PROCEDURA DI CESSIONE
DEI COMPLESSI AZIENDALI DEL GRUPPO ILVA”**

**ALLA COMMISSIONE ATTIVITA' PRUDUTTIVE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Roma, 24 giugno 2016

In riferimento alla “Conversione in legge del Decreto legge 9 giugno 2016, n.98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo Ilva” la Cgil e la Fiom esprimono innanzitutto la loro più viva preoccupazione e contrarietà circa l'ennesimo e consistente slittamento dei tempi in esso contenuto sia in ordine alla cessione del Gruppo che in particolare all'attuazione del piano di risanamento ambientale del territorio e degli stabilimenti.

Abbiamo più volte ribadito che l'attuazione dell'Aia, in tutti i suoi ambiti, resta un presupposto essenziale e strategico per garantire la soluzione di una grave emergenza sanitaria e ambientale, emergenza che permane, e nello stesso tempo una condizione indispensabile per affrontare il rilancio dell'Ilva nell'ambito di un coerente piano industriale e ad essa connesso.

L'ulteriore proroga circa l'esame delle offerte d'acquisto e, inoltre, la possibilità di modifica del piano ambientale concessa dal Decreto alle cordate interessate, rischia di compromettere gravemente il percorso precedentemente stabilito sul risanamento ambientale e di dilatare i tempi in modo non compatibile con la situazione di aggravamento che si registra anche sul piano industriale e finanziario.

Così come non sono affatto da sottovalutare nel contesto normativo e legislativo che si è venuto a configurare per la sovrapposizione dei provvedimenti fin qui emanati, i possibili profili di incostituzionalità su vari aspetti del Decreto che renderebbero ancora più complessa e inestricabile la ricerca di una soluzione complessiva a tutte le questioni poste dalla cessione e all'attuazione dei processi di risanamento ambientale.

La Cgil e la Fiom chiedono pertanto un attento esame in sede di conversione in legge del Decreto al fine di evitare di incorrere in ulteriori contenziosi che andrebbero ad aggravare una situazione di allarme sociale e occupazionale già gravemente compromessa dal mancato rispetto dei tempi previsti dai precedenti decreti e dal perdurare di una situazione produttiva e finanziaria che rischia di ridimensionare in modo irreparabile la collocazione dell'Ilva sul mercato nazionale ed internazionale.

L'importanza strategica di questa impresa per l'economia italiana è nota, così come su ciò che rappresenta sul piano sociale con i suoi 14.129 addetti e per le altre migliaia di lavoratori dell'indotto. Lavoratori dell'indotto sui quali grava l'emergenza ammortizzatori sociali, ormai scaduti, e che va affrontata tempestivamente con provvedimenti adeguati che possono essere adottati nello stesso Decreto 98.

Il Decreto in questione non affronta inoltre, a nostro avviso, in modo inequivocabile la prospettiva produttiva e occupazionale dell'Ilva, e su cui permangono, anche alla luce delle recenti dichiarazioni delle cordate dei possibili compratori, ombre sulle quali è necessario fare chiarezza ponendo condizioni e vincoli invece assenti. L'indeterminatezza su questi aspetti è tale da prefigurare scenari sugli futuri assetti produttivi, sui volumi e sull'occupazione, che sono assolutamente lontani dai presupposti su cui fin qui si reggeva l'intero percorso e impianto della cessione.

Ribadiamo che l'Ilva è un'azienda che ha le potenzialità per raddoppiare la produzione, oggi sotto i 5 milioni di tonnellate. Servono ingenti risorse per gli investimenti, in particolare per il completamento degli altoforni che deve necessariamente comprendere l'Afo 5, serve una forte capacità manageriale e un risanamento dei conti in grado di contenere le perdite degli ultimi anni. Queste condizioni devono essere strettamente legate alla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.

Da questo versante anche la previsione contenuta nel Decreto in questione, che modifica il vincolo precedente circa la restituzione allo Stato da parte della società vincitrice del prestito ponte di 300 milioni milioni, ponendo tale impegno in capo all'Amministrazione Straordinaria, fa emergere una serie di interrogativi sulla reale portata degli impegni assunti sulla continuità produttiva e il risanamento ambientale. Interrogativi ai quali il Governo è chiamato a rispondere per avere il massimo della chiarezza sulle prospettive dell'intera operazione.

Riguardo alle offerte che saranno presentate per la cessione abbiamo sostenuto più volte, concetto che ribadiamo, che le stesse, per la portata strategica dell'operazione, devono garantire un pieno sostegno ai processi di innovazione, alla qualità, all'introduzione delle misure e delle tecnologie più avanzate e qualificate per la produzione e l'ambiente. L'Ilva deve continuare a rappresentare anche nei suoi assetti futuri un processo integrato sia sul piano produttivo che nella gestione. Siamo da questo punto di vista nettamente contrari a qualsiasi ipotesi di cessione che possa prefigurare il cosiddetto "spezzatino". Gli effetti negativi di una simile ipotesi non colpirebbero soltanto l'occupazione, ma minerebbero le basi strategiche dell'Ilva e ciò che rappresenta nell'economia italiana e mondiale.

La cessione ha altresì bisogno di un indispensabile intervento pubblico per il tempo del risanamento e del rilancio. La Cgil e la Fiom guardano quindi con grande interesse alla disponibilità manifestata dalla Cassa Depositi e Prestiti a far parte delle compagini che presenteranno valide offerte. Il suo intervento, il suo ruolo attivo di politica economica e industriale, è da considerarsi quindi decisivo nei casi considerati "strategici" per il Paese, e l'Ilva va collocato tra questi.

È del tutto auspicabile, quindi, che la partecipazione finanziaria della Cassa Depositi e Prestiti, abbia come finalità la piena salvaguardia dell'integrità dell'Ilva. Integrità del processo produttivo, della collocazione sul mercato, del suo assetto occupazionale, dei diritti e del salario dei lavoratori. Questi criteri, per noi, devono rimanere centrali nelle valutazioni delle offerte di acquisto.

Da questo versante l'interesse manifestato da parte di alcuni gruppi internazionali presenta, per le notizie a disposizione, delle criticità sulle quali esprimere giudizi netti. Vanno considerate non compatibili con il futuro profilo industriale e occupazionale che si deve dare all'Ilva, le proposte di acquisizione che configurano operazioni parziali sugli assetti produttivi o operazioni di sovrapposizione industriali tali da prefigurare un intervento dell'antitrust per scoraggiare un'eccessiva concentrazione nel comparto.

Vanno quindi privilegiate quelle offerte per rilevare l'Ilva che hanno le caratteristiche di salvaguardare una prospettiva di sviluppo fondata sull'innovazione tecnologica e ambientale, sulla conferma del ciclo integrato e dell'attuale occupazione. La partecipazione del capitale pubblico insieme a soci privati deve garantire questa prospettiva.

Guarderemo con interesse a quelle cordate che si faranno carico di realizzare il piano industriale, a partire dal rifacimento dell'altoforno, che si impegnano ad attuare l'Aia nei tempi e nelle modalità richieste dalla situazione di emergenza e che abbiano quelle credenziali finanziarie in grado di garantire un futuro al lavoro e all'occupazione.

Come sindacato ci aspettiamo e rivendichiamo di poterci confrontare preventivamente sul profilo di nuovi investitori e sui contenuti del piano industriale ed ambientale che presenteranno. Non vogliamo trovarci di fronte al "prendere o lasciare". Chiediamo l'istituzione di un tavolo permanente di confronto tra Governo e parti sociali non solo per garantire le informazioni necessarie sul percorso di cessione ma per determinare un confronto di merito capace di portare a sintesi i diversi interessi in campo.

Non è in discussione la responsabilità e l'autonomia dei soggetti istituzionali che sono chiamati a decidere. Non di meno è però decisivo un confronto preventivo in grado di assicurare la condivisione sul piano sociale di un'operazione di questa portata. Un'operazione che interessa l'economia del Paese, il futuro dei lavoratori occupati e il futuro di intere comunità.

LA CGIL NAZIONALE

LA FIOM-CGIL NAZIONALE

Roma, 24 giugno 2016